

SPIGOLATURE

Nell'articolo della prima parte di questo numero è stato fatto cenno alla regressione di una parte del dialetto o superdialetto fiorentino dalla lingua nazionale e al venir meno della sua efficacia normativa su di essa. Un preciso accertamento dei campi, dei modi e delle proporzioni di questo processo sarebbe altamente informativo del contemporaneo sviluppo della lingua nazionale, essendo i due fenomeni caratterizzati da implicazione e reciprocità. Il loro accertamento parallelo e comparato illuminerebbe l'ultimo cinquantennio della nostra ricorrente "questione della lingua", cioè la fase del rapido, impetuoso passaggio della lingua italiana da lingua virtualmente nazionale (in realtà lingua letteraria posseduta dai ceti colti e prevalentemente scritta, restando il parlato della maggioranza dei cittadini dialettale) a lingua effettivamente nazionale, cioè intesa e parlata, più o meno correttamente, da quasi tutto il popolo italiano. L'auspicabile accertamento parallelo e comparato sarebbe ancora più completo se il polo fiorentino divenisse polo toscano, polarità certamente più vasta ma non priva di unità.

Già sono stati eseguiti, negli ultimi decenni, sondaggi sulla penetrazione in Toscana di fenomeni morfofonetici e lessicali settentrionali e centromeridionali, specialmente romaneschi, in concorrenza o sostituzione di quelli indigeni. Ma più notevole è che sopra le sparse domande che i linguisti non solamente toscani si pongono sul cammino e destino della lingua italiana è sorta in Toscana, a quel fine, una collaborazione stretta e sistematica tra le Facoltà di lettere di Firenze e di Siena, cui si affianca come può anche l'Accademia della Crusca; collaborazione tesa a culminare in un vocabolario del fiorentino parlato quale mai fu redatto prima della presente fase critica prodotta dalla crescente pressione della lingua nazionale, dall'invadenza terminologica dell'industria settentrionale e dalla penetrazione del burocratese romano, fattori fortemente riduttivi della notevole sovrapponibilità di dialetto e lingua nella regione toscana, per usare un'efficace immagine di Teresa Poggi Salani. E proprio un articolo riepilogativo di questa studiosa, che ha avuto e ha tanta parte nella collaborazione sopra accennata, ha fermato la mia attenzione mentre andavo spigolando nell'ultimo fascicolo (il n° 4, settembre-ottobre '97, annata XII) della vivissima rivista scolastica "Italiano e oltre", diretta dalla competenza, intelligenza e sensibilità linguistica di Raffaele Simone. L'articolo prosegue in quella rivista una serie intitolata "I colori dell'italiano", volta a presentarci, mancando una unità effettiva della lingua nazionale, i parzialmente diversi italiani regionali, e comincia dalla specie toscana, profilando le divergenze (fonetiche, morfosintattiche e lessicali) delle zone dialettali della regione sia dall'ideale astratta lingua italiana sia tra di loro. Ma nelle pagine della Poggi Salani il confronto con quella lingua, benché sentita da lei come modello appunto ideale, con "caratteristiche di astrazione" e con una struttura fonetica trasposta sul piano fonologico, ritorna tanto spesso e con una tale incombenza da far pensare alla dantesca *panthera redolens ubique et necubi apparens*. Così è nel seguente articolo di Neri Binazzi, autore di un progetto di vocabolario del vigente dialetto fiorentino. E poiché al concetto di "fiorentino" si affianca competitivamente il concetto di "toscano", alla concreta definizione di questo nelle sue varietà reali è finalmente giunto il potente ausilio del compiuto *Atlante lessicale toscano*, fondato e diretto con sapiente tenacia dalla dialettologa Gabriella Giacomelli sostenuta da un gruppo di esperti collaboratori. La bibliografia che conclude i due articoli della Poggi Salani e del Binazzi mostra la durata quasi ventennale della speculazione contrastiva sulla progrediente divaricazione del concetto e sentimento di "italiano" da quelli di "fiorentino" e "toscano" e rivela la presenza di un vero osservatorio, particolarmente operoso e sensibile, perché

collocato nella situazione più esposta all'accelerata rotazione di quelle costellazioni del nostro orizzonte linguistico che ci parevano fisse.

Altri osservatori sono sorti fuori della Toscana, nel polo della lingua nazionale in espansione, opposto a quello della sindrome toscoflorentina. Il principale, avviato da Tullio De Mauro col nuovo e importante libro *Storia linguistica dell'Italia unita*, 1963, si sviluppò nelle indagini sul vocabolario di base della lingua italiana, e culminò nella inchiesta sull'italiano parlato nei centri urbani di Milano, Firenze, Roma e Napoli (1990-1992); scandagli di grande importanza, dei quali è stata data notizia più ampia nell'articolo della prima parte di questo foglio. Il tentativo più recente, allo stesso fine di misurare l'entità e la qualità della vigente lingua d'uso, è stato fatto in sede lessicografica, cioè all'interno di quella inventariazione totale e panoramica che è la compilazione di un dizionario, e è doveroso segnalarlo in questa tornata di spigolature. Gli autori del nuovissimo (1997) *Dizionario italiano Sabatini Coletti (DISC)* che pone a lemma tanto le parole, antiche e moderne, attestate negli scritti quanto quelle del parlato, contrassegnano tipograficamente le parole di «alta disponibilità» nell'uso odierno della lingua, ossia quelle che si ritengono oggi conosciute e comprese da un parlante italiano di media cultura e sono quindi più «disponibili» per l'impiego in testi di informazione e divulgazione». E poi precisano che la «disponibilità» non coincide con la frequenza dell'uso ma riguarda «la presumibile conoscenza e comprensione delle parole da parte di un determinato pubblico»¹. L'italiano vigente e comune nell'uso della maggioranza dei cittadini sarebbe dunque costituito di circa diecimila parole scelte non solo sulla base delle liste di frequenza oggi esistenti per la nostra lingua ma su personali valutazioni dei compilatori del vocabolario rivolte ad emendarle espungendo o integrando².

Non è difficile capire la novità e la portata dell'operazione dei due lessicografi: mentre un calcolo della consistenza del vigente italiano comune condotto su concrete liste di frequenza ha una validità puntuale, dentro i limiti e modi di quegli accertamenti concreti, l'inserimento di serie lessicali in un vocabolario generale conferisce loro un valore canonico. Metodo ed effetto sui quali sarà opportuno riflettere.

G.N.

¹ DISC. *Dizionario italiano Sabatini Coletti*, Giunti, Firenze 1997, pp. V e XIII.

² Ivi, p. XIII sg.